

## Le Castella (Crotone) tra XII e XVI secolo. Indagine sulla torre

Chiara Raimondo, Kristjan Toomaspoeg, Roberto Spadea

### Résumé

Chiara Raimondo, Kristjan Toomaspoeg e Roberto Spadea, *Le Castella (Crotone) tra XII e XVI secolo. Indagine sulla torre*, p. 473-498.

Il sito fortificato di Le Castella era stato, fino ad oggi, trascurato sia dal punto di vista storico - poche infatti erano gli approfondimenti al riguardo - che archeologico. Con questo studio si è cercato di chiarire le sue fasi principali, avvalendosi della documentazione scritta esistente e di una indagine sul verticale della struttura più antica del castello, la torre. Da quest'analisi congiunta si è riuscito ad identificare quattro fasi cronologiche principali, attraverso le quali l'evoluzione strutturale del monumento fa da specchio ai differend ruoli che Le Castella rivesti nelle vicende che caratterizzarono la Calabria e più in generale l'Italia meridionale tra il XII ed il XVI secolo.

---

### Citer ce document / Cite this document :

Raimondo Chiara, Toomaspoeg Kristjan, Spadea Roberto. Le Castella (Crotone) tra XII e XVI secolo. Indagine sulla torre. In: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 110, n°1. 1998. pp. 473-488;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1998.3636>

[https://www.persee.fr/doc/mefr\\_1123-9883\\_1998\\_num\\_110\\_1\\_3636](https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1998_num_110_1_3636)

---

Fichier pdf généré le 15/09/2019

CHIARA RAIMONDO, KRISTJAN TOOMASPOEG  
ET ROBERTO SPADEA

## LE CASTELLA (CROTONE) TRA XII E XVI SECOLO

### INDAGINE SULLA TORRE

Il castello ubicato sulla punta del borgo di Le Castella ha rappresentato a lungo per l'immaginario collettivo un luogo in cui ambientare belle scene cinematografiche e belle réclames turistiche. E indubbiamente notevoli erano le suggestioni che derivavano allorché l'imponente complesso fortificato compariva proteso nel mare quando l'esile lingua sabbiosa che lo collegava alla terraferma era sommersa dall'acqua ed il villaggio di Le Castella era popolato solo dalle case dei perscatori. Questa situazione, sostanzialmente ferma ancora all'inizio degli anni Sessanta, era destinata a mutare rapidamente. Così, mentre la costa era aggredita con sempre maggiore accanimento dal cemento che comportava la nascita di villaggi e, peggio, di case per le vacanze, costruiti nel modo più approssimato, il castello diventava anch'esso oggetto di interventi approssimati di restauro conservativo per salvaguardarlo dall'azione del mare che sempre più da vicino incalzava bastioni e cortine. Nasceva così un vero e proprio isolotto collegato stavolta alla terraferma da un vero e proprio istmo e contemporaneamente venivano iniettati quintali di cemento nelle murature con lo scopo di garantirne il consolidamento. Gli effetti di queste operazioni, che non per nulla hanno evidenziato la necessità di avviare un'approfondita ricerca storica ed archeologica sul complesso, sono facilmente immaginabili. Oltre che alle strutture, danni diffusi e molto pesanti alle stratigrafie archeologiche sono stati constatati soprattutto nella parte settentrionale della fortificazione. Alla fine degli anni Settanta un fenomeno di natura geologica metteva in luce nella parte orientale un cospicuo frammento di muro di contenimento costruito in una sorta di opera a scacchiera con blocchi di calcarenite alternati a riquadri riempiti di pezzi dello stesso materiale, tecnica che si osserva nello scorcio del IV secolo a.C. in altre aree della Magna Grecia (ad esempio Velia). Nel 1981 la Soprintendenza archeologica della Calabria apriva un sondaggio nella parte retrostante il muro antico, partendo dal pavimento della piccola cappella, datato al 1535 come era stato

iscritto nell'originale battuto cementizio. I sondaggi furono eseguiti dalla dottoressa Agnese Racheli che verificò la prima stratigrafia del castello individuando fasi moderne, medievali fino all'età ellenistica e a presenze dell'Età del bronzo, di estremo interesse ove si consideri l'alto valore strategico della punta di Le Castella.

In diverse riprese la Soprintendenza archeologica ha promosso ricerche nello specchio di acqua antistante il complesso e ricognizioni nel retrostante territorio, in cui all'espansione dell'edilizia privata si affiancavano imponenti opere pubbliche, ultima quella del porto, che casualmente risparmiava una cava di blocchi e rocchi di colonne, segnalata negli anni precedenti dal Gruppo archeologico di Crotona.

Le continue scoperte e segnalazioni nella terraferma e nel mare rendono oggi più che necessario un progetto archeologico in questo importantissimo sito per il quale si manifesta sempre di più la necessità di un'efficace azione di tutela che vada ben al di là delle valorizzazioni proposte localmente<sup>1</sup>, per le quali il castello verrebbe praticamente ad essere sempre di più un «falso» da cartolina delle vacanze.

Nell'ambito di una nuova collaborazione, la Soprintendenza ai beni ambientali artistici e architettonici della Calabria ha così invitato i colleghi della Soprintendenza archeologica ad intervenire in occasione di una programmata campagna di restauro al torrione cilindrico del mastio, anch'esso sfigurato in occasione di altri restauri. Per tale delicato nuovo intervento, che comportava un restauro del non restauro, ho chiesto aiuto a Chiara Raimondo, attivo membro della missione dell'École française de Rome, impegnata da più tempo ormai, nell'ambito della convenzione sottoscritta tra quest'ultima e la Soprintendenza archeologica calabrese, nella ricerca dei *loci cassiodorenses*. Grazie al suo apporto è stato possibile entrare all'interno di un'agrovigliata matassa dipanandone i fili attorcigliati e tentare con successo, mi sembra, di fare un preciso punto della situazione, ricomponendo fin dove è stato possibile i frammenti sparsi un po' ovunque. A questi importantissimi preliminari occorre aggiungere il lavoro filologico e puntiglioso sulle strutture che ha consentito la scoperta della merlatura di XIV secolo e ha permesso di impostare le problematiche che dovranno essere affrontate in un futuro che non sembra essere lontano.

<sup>1</sup> Il riferimento va al progetto dell'osservatorio della riserva marina di Isola Capo Rizzuto, proposta dalla regione Calabria, che ha trovato la ferma ed una volta tanto vincente opposizione della Soprintendenza archeologica della Calabria.

Accanto a Chiara Raimondo un ringraziamento a Kristjan Toomaspoeg, cui si deve la documentata appendice sull'abitato e fortificazione di Le Castella.

Roberto SPADEA

L'isolotto di Le Castella è localizzato all'estremità orientale del golfo di Squillace, in un punto da cui si controlla l'intero braccio di mare. In questo tratto la costa è particolarmente selvaggia e ricca d'insidie, come dimostra la grande quantità di relitti ritrovati, appartenenti a tutte le epoche<sup>2</sup>.

Ma la caratteristica principale di questo sito è quella di controllare l'unica insenatura di questo tratto di costa, spesso-battuta da feroci venti e sconvolta da violente mareggiate, che possa essere utilizzata per l'attracco di navi anche di grosso tonnello. Si tratta della baia delimitata ad est da Capo Rizzuto ed a ovest da Le Castella.

La torre cilindrica, oggetto di questa indagine, domina il complesso fortificato di Le Castella, che si presenta oggi nella sua definizione cinquecentesca. La fortificazione è situata su un isolotto distante circa 120 metri dalla costa ed oggi ad essa legato da un cordolo di terra<sup>3</sup> (Tav. Ia).

Nonostante l'imponenza delle vestigia conservatesi, a tutt'oggi manca uno studio approfondito sulla struttura, che potrebbe portare a quei risultati che lo spoglio delle fonti scritte medievali non ha purtroppo prodotto<sup>4</sup>. Questa indagine si presenta quindi del tutto incompleta ed approssimativa, pur rappresentando un iniziale passo verso una definizione più precisa del ruolo svolto da questo sito nelle vicende della Calabria medievale, periodo sul quale si concentra il nostro interesse.

L'occasione per dare il via a questo lavoro è stata data dall'inizio delle opere di restauro e consolidamento della torre e del bastione cinquecentesco che lo protegge<sup>5</sup>. La ripulitura dei paramenti resi pressoché illeggibili

<sup>2</sup> Una lunga ricerca sui fondali marini è stata eseguita dalla Cooperativa Aquarius su ordine della Soprintendenza archeologica della Calabria.

<sup>3</sup> Si ricorda che la piattaforma di scogli che circonda il castello e il cordolo di spiaggia che lo lega alla terraferma, furono edificati durante i restauri degli anni Settanta.

<sup>4</sup> Si veda specificatamente su Le Castella Valente 1957; Id. 1993; Rubino 1970; Id. 1971; Id. 1974; Id. 1979; Mafrici 1978.

<sup>5</sup> Ringrazio la Soprintendenza archeologica della Calabria ed in particolar modo il Dott. Roberto Spadea, non solo per avermi affidato questo incarico, ma soprattutto per aver cercato di rendere meno difficoltoso il mio inserimento in questo nuovo contesto, così come lo svolgimento della mia ricerca.

dal restauro degli anni Settanta<sup>6</sup>, ha innanzi tutto ridato almeno parzialmente al monumento il suo aspetto originario, ma soprattutto ha permesso di effettuare l'analisi delle murature della torre, finalizzata ad un primo chiarimento delle sue differenti fasi e ad una definizione delle problematiche relative alla sua datazione ed ai suoi eventuali cambiamenti di ruolo all'interno della fortificazione.

L'unico intervento scientifico praticato sulla fortezza, riguarda un piccolo saggio di scavo realizzato dalla Soprintendenza archeologica della Calabria, situato all'interno della cappella detta «del borgo»<sup>7</sup>.

### 1 – CENNI STORICI

Nella tradizione storiografica<sup>8</sup>, Le Castella è stata fino alla metà di questo secolo identificata come il luogo dei *castra Hannibalis* citati da Plinio<sup>9</sup>, da tempo ormai localizzati più a sud presso *Scolacium*<sup>10</sup>. Importanti vestigia riconducono comunque al V-IV a.C. : un imponente *phrourion* di direzione nord-sud, venuto alla luce di recente a causa del fenomeno di bradisismo che interessa l'isolotto di Le Castella, attraversa l'intero sito. Il muro di sbarramento è realizzato a scacchiera alternando blocchi squadrati di calcarenite ad un conglomerato artificiale di pietrame (Tav. Ib). Un'altra struttura, oggi giorno solo parzialmente visibile<sup>11</sup>, costituita da blocchi di calcarenite e riferibile al medesimo periodo, è localizzata sulla costa nel punto in cui il cordolo di sabbia la unisce all'isolotto.

In toponimo di Le Castella è invece da attribuire al periodo medievale<sup>12</sup>. Idrisi così ne parla : «da Massa<sup>13</sup> a Qas'tal, città (pur) piccola, 30 miglia, da Qas'tal a Q. trunah, navigando a golfo lanciato 13 miglia, 18 costeggiando»<sup>14</sup>. Al geografo di re Ruggero, che terminò il suo trattato nel 1152, dobbiamo quindi la prima menzione della fortificazione.

Nel XIII secolo la maggior parte delle fonti si riferiscono piuttosto al

<sup>6</sup> In realtà sono molteplici gli interventi di restauro e di consolidamento, di cui molti piuttosto discutibili, praticati sulla fortificazione nel corso di questo secolo.

<sup>7</sup> L'indagine si è svolta nel 1981 sotto la direzione della Dott.ssa Agnese Racheli.

<sup>8</sup> Barrio 1571, libro IV, f. 308; Alberti 1596, p. 215; Marafioti 1601, p. 211; Fiore 1691, p. 222; Pacichelli 1703, p. 114; Saint-Non 1781-1786, p. 107-108.

<sup>9</sup> C. Plinius Secundus, *Historia Mundi*, Libri XXXVII, ed. Basilea 1939, p. 42-43.

<sup>10</sup> Rubino 1970, p. 88-89.

<sup>11</sup> Risulta infatti inglobata in una struttura moderna.

<sup>12</sup> Numerose sono le ipotesi riguardanti la sua origine. A questo proposito si rimanda alla bibliografia relativa al sito.

<sup>13</sup> Sito sulla costa ionica a sud di Le Castella non identificato.

<sup>14</sup> Amari-Schiaparelli (ed.) 1883, *Clima III*, comp. V, vv. 101-102.

territorio circostante Le Castella che alla fortificazione vera e propria. Nel 1219 compare come testimone in un trasferimento di proprietà scritto in lingua greca, *Mansus de Castro Maris*<sup>15</sup>. Del dicembre del 1225 è invece un documento di Federico II, nel quale vengono confermati nove privilegi di libero pascolo al monastero di Corazzo, nei tenimenti di Campolongo e dei Castelli a Mare<sup>16</sup>. Nel luglio 1251 *Churanna*, moglie del fu *Guarino da Squillace*, insieme ai figli Ruggero e Simeone, vende per quattro once e quindici tarì d'oro, sei pezze di vigna *in tenimento Castellorum Maris*, in vocabolo Campolongo, ad Alberto figlio del defunto *Buonagiunta de Castellis Maris*<sup>17</sup>. La compravendita viene redatta da *Dominicus de Aprucio*, notaio pubblico della terra dei Castelli a Mare. Tra i testimoni figurano due giudici della terra dei Castelli a Mare, *Leoctus de Ginecocastrò*<sup>18</sup> e *Guarinus de Campolongo*, e tre abitanti di Le Castella, *Bartholomeus*, *Guido* e *Grifus Tuscano*. La presenza di giudici e notai pubblici testimonia non solo l'esistenza dell'abitato, ma un certo sviluppo di esso, cui si accorda l'utilizzo del termine *terra* che compare associato al toponimo. La contrada Campolongo, sulla costa ad ovest di Le Castella, è caratterizzata dalla coltivazione della vite e da prati destinati al pascolo.

Ma il documento più importante, sicuramente finora trascurato, è del 1290<sup>19</sup>. In piena guerra del Vespro, Le Castella subisce un assedio dal mare di 8 giorni da parte di Ruggero di Lauria che la conquista sottraendola a Pietro Ruffo conte di Catanzaro. In questo caso si parla di Le Castella come *insula seu locus*, e poi unicamente come *locus*. È chiaro che un assedio di otto giorni presuppone la presenza, pur modesta, di una fortificazione, mentre il termine *locus* indica in maniera inequivocabile la presenza di un abitato.

Ancora due anni dopo Le Castella è in mano aragonese, come ci narra Bartolomeo di Neocastro<sup>20</sup>, ed anzi è divenuta una postazione navale di

<sup>15</sup> Trincherà 1865, p. 372.

<sup>16</sup> Pometti 1901, p. 302.

<sup>17</sup> Pratesi 1958, doc. 182, p. 421 sg.

<sup>18</sup> Oggi Belcastro.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Registri Angioini*, 54, f. 183-184. Il documento è il n. 159 edito da R. Filangeri, *I Registri della Cancelleria angioina*, XXXV a cura di I. Orefice, Napoli, 1985. Un'analisi approfondita del documento nella sua interezza e del suo significato nella guerra del Vespro nell'appendice a cura di K. Toomaspoeg. Se ne parla in Amari 1886, p. 388-389, nel quale però il documento non viene precisamente datato; se ne fa un accenno in Pontieri 1931, p. 508; Id. 1942, p. 228; in Valente 1957, p. 14, in Maone-Ventura 1981, p. 255-256, nel quale però il documento è datato al 1291.

<sup>20</sup> *Hist. Sicula*, cap. CXXI, vv. 26-29, p. 228.

primo piano, dove Ruggero di Lauria fa confluire 30 galere da guerra, indicando l'importanza strategica del luogo.

Nel 1309, quindi dopo la pace di Caltabellotta, Le Castella rientra sotto la sfera della contea di Catanzaro : il conte Giovanni Ruffo ottiene infatti che i figli Nicola e Corrado ne possano disporre<sup>21</sup>. Seguì un periodo di relativa tranquillità nel quale Le Castella, ormai stabilmente infeudata sotto i Ruffo, passa di discendente in discendente senza particolari eventi a caratterizzarne la vita<sup>22</sup>.

Le notizie riprendono quando la contea di Catanzaro passa per matrimonio ad Antonio Centelles, che aveva infatti sposato Enrichetta Ruffo unica erede dei conti di Catanzaro. Le Castella venne coinvolta nelle violente rivolte baronali<sup>23</sup> : la prima, degli anni 1444-1445, fu sedata da Alfonso d'Aragona che ricompensò coloro che lo aiutarono contro il Centelles. Evidentemente Le Castella, nel frattempo divenuta *Universitas*, appoggiò l'intervento del re, se egli approvò i capitoli presentatigli in data 15 gennaio 1445 mentre ancora assediava il Centelles a Crotone<sup>24</sup>. Poco più tardi concedeva al nobile Giovanni Marino, in cambio dell'aiuto prestatogli, il privilegio di familiarità e catapania nella marina di Castella e nel porto di Crotone<sup>25</sup>. Le Castella passò sotto diversi castellani e governatori : nel 1453 venne deposto per infamia Pietro de Capodevilla, sostituito da Maso Barrese<sup>26</sup>, colui che fu responsabile della distruzione di Acri nel 1459 e della fero-

<sup>21</sup> Maone-Ventura 1981, p. 257.

<sup>22</sup> Il XIV secolo è particolarmente scarno di fonti documentarie. Nel 1335 a Giovanni succede Pietro III; nel 1340 Antonello; nel 1383 Nicolò; intorno al 1434 la contea passa a Giovanna succeduta al padre in mancanza di figli maschi; nel 1436 succede la sorella Enrichetta. Del 1347 è una bolla di Benedetto XIII antipapa (Russo 1974, doc. 321, p. 75) che ne contiene due false, una del 1149 di Eugenio III, ed una del 1175 di Alessandro III (cfr. Kehr 1902, p. 456-464; Parisi 1956; Pratesi 1958). Tutte e tre le bolle confermano i privilegi concessi da re Ruggero in un documento in greco del 1144, forse anch'esso falso (Parisi 1956, p. 86-89). Questi non sono gli unici falsi : datato al maggio del 1225 è un documento di Federico II in cui l'imperatore conferma i possedimenti e le immunità al monastero di Sant'Angelo di Frigillo e lo prende sotto la sua protezione (Pratesi 1958, doc. 144, p. 335-339). Questa serie di falsi non tolgono molto a ciò che si sa sulla storia della fortificazione, mentre risultano molto importanti per la storia del territorio di Le Castella e della diocesi di Isola di Capo Rizzuto.

<sup>23</sup> Pontieri 1963, p. 221 e 231.

<sup>24</sup> Rubino 1970, p. 90.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 90.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 90. Con questo atto Alfonso nominava Maso Barrese castellano e governatore della terra dei Castelli a Mare e delle baronie di Barbaro, Cropani e Zagarise.

ce repressione delle rivolte contadine<sup>27</sup>. La sconfitta definitiva di Antonio Centelles significò per la terra di Le Castella, così come per la maggior parte dei feudi della contea di Catanzaro, l'aggregazione al demanio reale.

Ma nel 1458 la morte di Alfonso rianimò la resistenza antiaragonese in Calabria : nel 1459 in una lettera scritta dal campo presso Rocca Fallucca, la regina Isabella chiedeva l'intervento dell'artiglieria napoletana guidata dal maestro Guglielmo Monaco<sup>28</sup>. Solo grazie a quest'intervento fu possibile riprendere Le Castella, dopo un assedio durato diversi giorni. Nel 1483 Ferdinando d'Aragona vendette a Giovanni Pou la città di Isola e la terra delle Castella<sup>29</sup>, ma già qualche anno dopo gli furono confiscate a causa del suo coinvolgimento nella Congiura dei Baroni ed affidate al Commissario Domenico Lettere<sup>30</sup>. Nel 1487 Ferdinando ne decideva la vendita<sup>31</sup>. Non sappiamo se questa vendita fu effettivamente fatta, ma sappiamo invece che nel 1489 Le Castella fu visitata dal futuro Alfonso II e dall'architetto militare Antonio Marchesi di Settingiano nel loro giro d'ispezione dei castelli di Calabria<sup>32</sup>, significando questo la sua appartenenza al reale demanio. La conferma viene da una supplica che l'Università di Castella rivolse a Ferdinando nel 1491, nella quale chiedeva l'esenzione dall'imposta di un carlino a fuoco richiesta per finanziare la costruzione di altri castelli in territorio calabrese, come Crotone, Cariati, Corigliano, Belvedere e Pizzo, oltre che le mura di Reggio<sup>33</sup>. L'Università lamentava infatti le continue riparazioni che era costretta ad intraprendere a causa delle tempeste e del mare che rompeva e distruggeva le mura, la fabbrica e le case<sup>34</sup>.

Del 1496 è l'ultimo atto aragonese riguardante Le Castella : Federico, ultimo re aragonese, vendeva *in perpetuum* la città di Santa Severina, le terre di Policastro, Rocca Bernarda, Ipsigrò (Cirò), Castella e il feudo di Cre-

<sup>27</sup> Pontieri 1963, p. 245.

<sup>28</sup> Messer 1909, p. 307.

<sup>29</sup> Maone-Ventura 1981, p. 263.

<sup>30</sup> Volpicelli 1916, p. 138.

<sup>31</sup> Galasso 1967, p. 89, n. 50. Con lo stesso atto Ferdinando d'Aragona ordinò la vendita dei beni confiscati ai ribelli nelle terre di Laino, Orsomarso, Casalnuovo, Bisignano, Acri, Rose, San Marco.

<sup>32</sup> Filangeri 1891, p. 19-20; Rubino 1970, p. 92, n. 30.

<sup>33</sup> Trincherà 1874, vol. III, p. 48-50; Dito 1916, p. 254-255.

<sup>34</sup> In Rubino 1970, p. 92 si suggerisce che il fatto di non parlare esplicitamente di castello sia la prova che in effetti esso ancora non esisteva. Al contrario è evidente dalla terminologia utilizzata che invece il sito era già fortificato da diverso tempo, visto anche che per espugnarlo nel 1459 era stato addirittura necessario far intervenire l'artiglieria (cfr. *infra*).



pacuore, ad Andrea Carafa per 9000 ducati<sup>35</sup>. Sappiamo con certezza che a lui si deve la trasformazione della fortificazione nei primi anni del XVI secolo, così come attesta la medaglia ritrovata all'interno dell'arco di accesso crollato nel 1943<sup>36</sup>.

## 2 – ANALISI STRATIGRAFICA DELLA TORRE

La torre si presenta a pianta circolare in tutte le sue fasi, con un diametro interno di circa m 6,15. Al suo interno sono presenti sei livelli, per un'altezza complessiva di m 28. Lo spessore dei muri risulta di circa m 2.

Per tutte le fasi individuate il materiale da costruzione maggiormente utilizzato è la calcarenite-tufo, sufficientemente dura da costituire l'elemento principale di una struttura difensiva, ma comunque ben lavorabile per essere utilizzata anche per le parti decorative.

Dopo un'attenta lettura di tutti e sei i livelli, è stato possibile individuare quattro fasi principali.

### 2.1. Fase 1 – Ante XIII secolo (Fig. 1)

La fase originaria della torre si colloca in un momento ancora non meglio precisabile, anteriore comunque al XIII secolo<sup>37</sup>. A questo proposito solo l'indagine archeologica potrà portare nuovi elementi per una datazione più precisa.

Nella realizzazione originaria, la torre si presentava già con il medesimo sviluppo a pianta circolare e prevedeva tre livelli più la terrazza merlata, per un'altezza complessiva superiore a m 21. L'entrata era situata al secondo livello, con una porta larga m 1,10, di cui abbiamo testimonianza evidente ma parziale nell'ambiente B. Là si trova, sul lato settentrionale, la parte inferiore di una apertura, tamponata poi nella fase 2, incorniciata da conci di tufo-calcarenite che ne costituivano anche la soglia.

Al di sotto del livello di entrata, si trovava un ambiente di cui conosciamo la pianta (circolare con diametro di circa m 6,10), ma non l'intero sviluppo verticale, anche se è probabile arrivasse almeno fino alla stessa profondità della cisterna della fase 2 (ambiente A). Come è comune in queste

<sup>35</sup> Rubino 1970, p. 92-93.

<sup>36</sup> Per gli eventi che caratterizzarono Le Castella a partire da questo momento si rimanda soprattutto a Rubino 1970; Mafrici 1978; Maone-Ventura 1981; Valente 1974.

<sup>37</sup> Il termine *ante quem* ci è dato dall'ambiente E, la stanza coperta con volta a crociera non antecedente al XIII secolo, ed appartenente alla fase II.

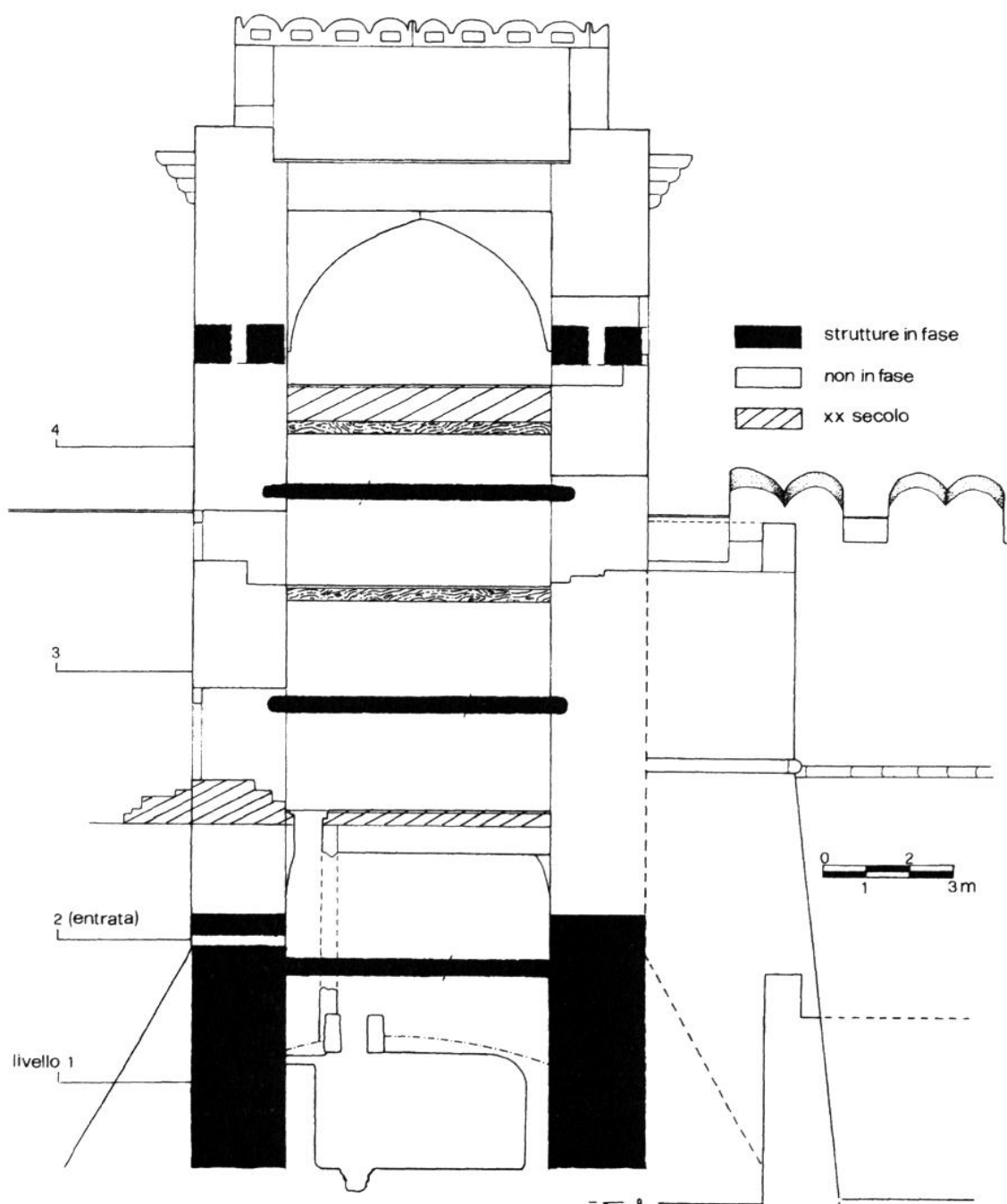


Fig. 1 - Fase 1 (*ante XIII secolo*) : sezione N-S della torre  
(rilievo e disegno di P. Morelli; elab. di C. Raimondo).

strutture, è probabile che si trattasse, già da questa fase, di una cisterna di dimensioni maggiori rispetto a quella della fase 2, oppure di un magazzino per la conservazione di derrate (grano, legumi, vino, olio) : si trattava in ogni caso di un ambiente cieco, cioè privo di entrate e di finestre, salvo una

probabile botola praticata nel solaio, che ne permetteva l'accesso dal secondo livello.

Di quest'ultimo, come del terzo, conosciamo non solo la pianta, uguale a quella giunta fino a noi, ma anche l'altezza. Aveva infatti uno sviluppo verticale di m 5,60, mentre il livello superiore di m 4,60. Ciò appare evidente grazie ai fori destinati all'alloggiamento dei travi da solaio, rintracciati negli odierni ambienti B (solaio tra primo e secondo livello), C (solaio tra secondo e terzo livello) e D (solaio tra terzo livello e terrazza merlata).

La torre terminava con una terrazza dotata di merlatura, visibile tutt'oggi. I merli erano di forma quadrata e misuravano cm 80 di larghezza per 90 di altezza. Si innestavano ad un'altezza di m 3 dal piano della terrazza.

#### *Tecnica muraria*

La tecnica muraria relativa a questa fase è visibile solo nell'ambiente B, dove è rimasto conservato il muro relativo a parte del primo e del secondo livello della fase 1. Si conserva infatti un alzata di circa m 2,30. Il suo paramento è solo parzialmente visibile, in quanto ricoperto dalla stessa malta che ne lega i componenti. Si tratta essenzialmente di pietre di calcarenite-tufo di dimensioni medio-grandi e di inclusi minori (pietre calcaree, selci), organizzati in pseudo-filari orizzontali. Sono anche presenti abbondantemente frammenti di embrici e schegge di pietre a regolarizzare i giunti. La malta è abbondante, tenace, ricca soprattutto di ghiaia di fiume.

La tecnica muraria non varia tra primo e secondo livello. Del terzo non la si conosce, in quanto il paramento fu già in antico rifatto. In ogni caso la sua lettura risulta compromessa dagli interventi di restauro moderni.

Al terzo livello è invece visibile il paramento esterno relativo alla fase originaria. Nonostante i massicci interventi di restauro su di esso, è ben leggibile una tessitura realizzata con conci quadrangolari e rettangolari di calcarenite-tufo, posti in assise orizzontale, conservati solo sul lato est della torre. Su di essi si innesta poi la merlatura della terrazza, realizzata con pezzame misto di calcarenite-tufo, calcari e selci, ben connessi e legati da malta tenace.

#### *2.2. Fase 2 – XIII secolo (Fig. 2)*

In un momento databile per tecnica muraria ed architettura al XIII, e più precisamente alla fine del secolo<sup>38</sup>, viene costruita una seconda torre che ingloba completamente le strutture della prima, andandone però a sovvertire l'organizzazione interna.

<sup>38</sup> Cfr. par. 3, per l'aggancio con gli eventi storici.

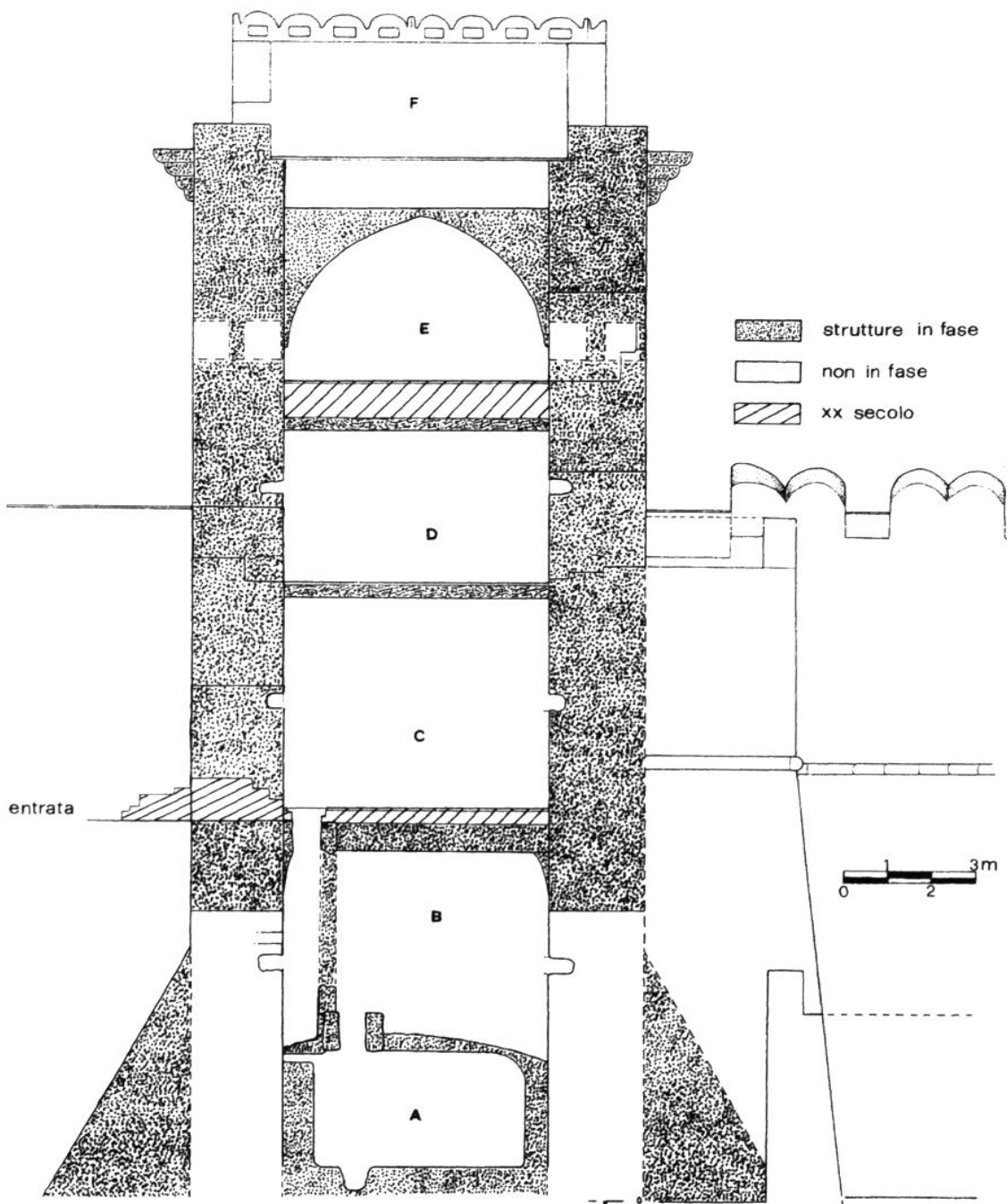


Fig. 2 – Fase 2 (fine del XIII secolo) : sezione N-S della torre  
(rilievo e disegno di P. Morelli; elab. di C. Raimondo).

Furono diversi gli interventi praticati sulla torre, di cui alcuni atti a potenziarne le caratteristiche difensive (punti 1 e 2).

1 – Rialzamento della torre. È un intervento destinato ad aumentarne l'altezza, che raggiunse in questa fase oltre m 25. A questo scopo la merla-

tura quadrata della torre più antica fu tamponata, attraverso l'inserzione, tra un merlo e l'altro, di due conci rettangolari di calcarenite-tufo posti verticalmente uno sull'altro.

2 – Rinforzo della base. Si procedette infatti alla costruzione di un raddoppiamento a scarpa, impostato a livello dell'antico accesso alla torre 1<sup>39</sup>. Il suo spessore alla base fu così aumentato di m 1,60.

3 – Innalzamento dell'entrata. Probabilmente anche in conseguenza del raddoppiamento a scarpa della base della torre, che ne rendeva più facile l'espugnazione, l'entrata fu alzata alla quota del terzo livello (ambiente C).

4 – Ridistribuzione dello spazio interno. L'organizzazione dell'interno della torre fu modificata con la realizzazione dei seguenti sei ambienti.

#### *Ambiente A*

Si tratta di una cisterna a pianta pseudo-rettangolare di dimensioni 3,20×4,80 m, coperta da una volta a botte che raggiunge un'altezza massima di m 2,80 per una capienza di circa 38 m<sup>3</sup> d'acqua. I suoi muri sono ricoperti da uno spesso intonaco idraulico, ricco di ghiaia di fiume. Lo stesso intonaco ricopre con uno spessore di circa cm 10 la massicciata pavimentale, realizzata con pietre di medio-piccole dimensioni legate da malta. Il pavimento della cisterna risulta inclinato verso nord-est per meglio far defluire l'acqua nel tombino di scarico. Questo, solo parzialmente conservato, era di forma tronco-conica, probabilmente con un diametro inferiore di cm 40, ed era rivestito con la stessa malta idraulica del pavimento.

Al di sotto della massicciata pavimentale compare uno strato di argilla verde-grigio del tutto simile a quella visibile sul lato sud dell'isolotto e presente lungo tutta la costa prospiciente il sito. Si tratta di uno strato ivi posto per meglio isolare dall'umidità le strutture murarie di fondazione della torre, impedendo l'infiltrazione dell'acqua.

Un pozzo di dimensioni cm 70×65 permetteva l'estrazione dell'acqua dall'ambiente C (piano d'ingresso alla torre 2), mentre un'apertura nella volta a botte ne permetteva l'accesso dall'ambiente B.

<sup>39</sup> Osservando la sezione di Fig. 2, è infatti evidente che l'entrata alla torre 1 si trova allo stesso livello dell'attacco del muro a scarpa. Non avendo la possibilità di datare direttamente la costruzione di quest'ultimo, è stato possibile comunque collocarlo in questa fase grazie ad alcune osservazioni. È infatti improbabile che la torre 1 fosse già dotata di questo rinforzo alla base: la presenza del muro inclinato avrebbe reso più facilmente raggiungibile la porta d'ingresso alla torre. È inoltre possibile che il muro a scarpa sia stato aggiunto per motivi statici, cioè per consolidare la base della torre dopo che ne era stata aumentata l'altezza.

La cisterna veniva rifornita grazie ad un discendente in cotto che dalla terrazza (ambiente F) convogliava l'acqua piovana fino a questo ambiente. Il discendente è ancora oggi visibile in tutte le stanze. A livello dell'ambiente B deviava dal muro per raggiungere il canale del pozzo di estrazione dell'acqua.

*Ambiente B (Fig. 3)*

La sua destinazione è incerta, ma è probabile che si trattasse di un granaio. L'estradosso della volta a botte della cisterna ne ingombrava lo spazio, rendendo difficoltosa la deambulazione : ci sembra questo un elemento che avvalli questa ipotesi.

Questo secondo ambiente fu ricavato smantellando il solaio che divideva il primo e il secondo livello della torre più antica e, come si diceva, tamponandone la porta d'entrata. Sul muro più antico, fu innalzato un muro a blocchetti appena sbozzati di calcarenite-tufo, organizzati in filari, con

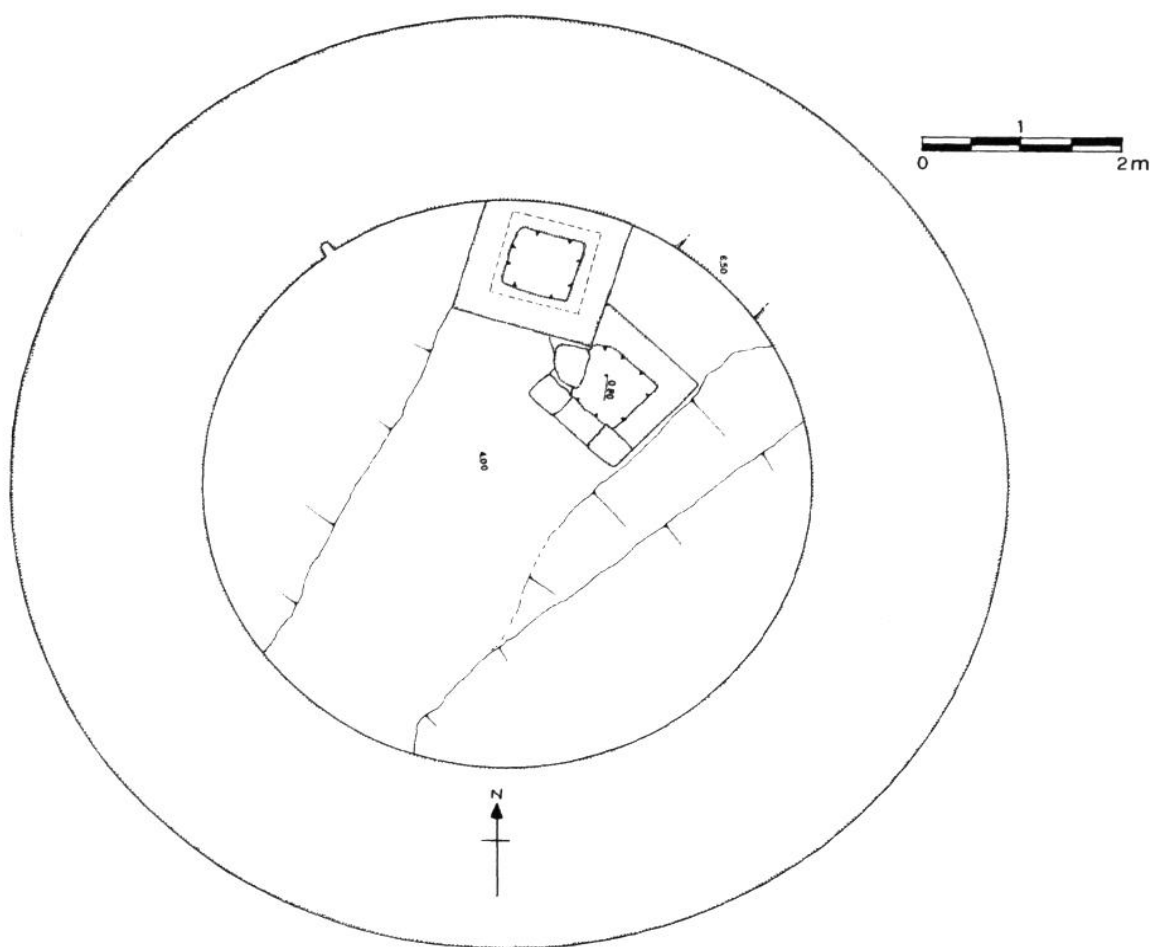


Fig. 3 – Ambiente B (rilievo e disegno di P. Morelli).

pietre più piccole e schegge a regolarizzare l'orizzontalità. Il muro costituiva una sorta di semi-cupola, tagliata orizzontalmente dal solaio, realizzato con pezzame di calcarenite-tufo di medie e piccole dimensioni ed impostato a m 4,40 dal suolo.

A questo ambiente si accedeva probabilmente tramite pioli in ferro posti lungo il pozzetto che collegava l'ambiente B con il C.

#### *Ambiente C (Fig. 4)*

Con medesima pianta circolare ed altezza di m 4,50, esso costituiva la stanza di accesso alla torre 2. Fu ricavato smantellando il solaio tra secondo e terzo livello della torre più antica.

Il portale visibile oggi giorno è, a nostro avviso, da riferire alla fase successiva (fase 3), ed è probabile che l'accesso avvenisse attraverso una scala lignea semovibile, che poteva essere levata in caso di pericolo.

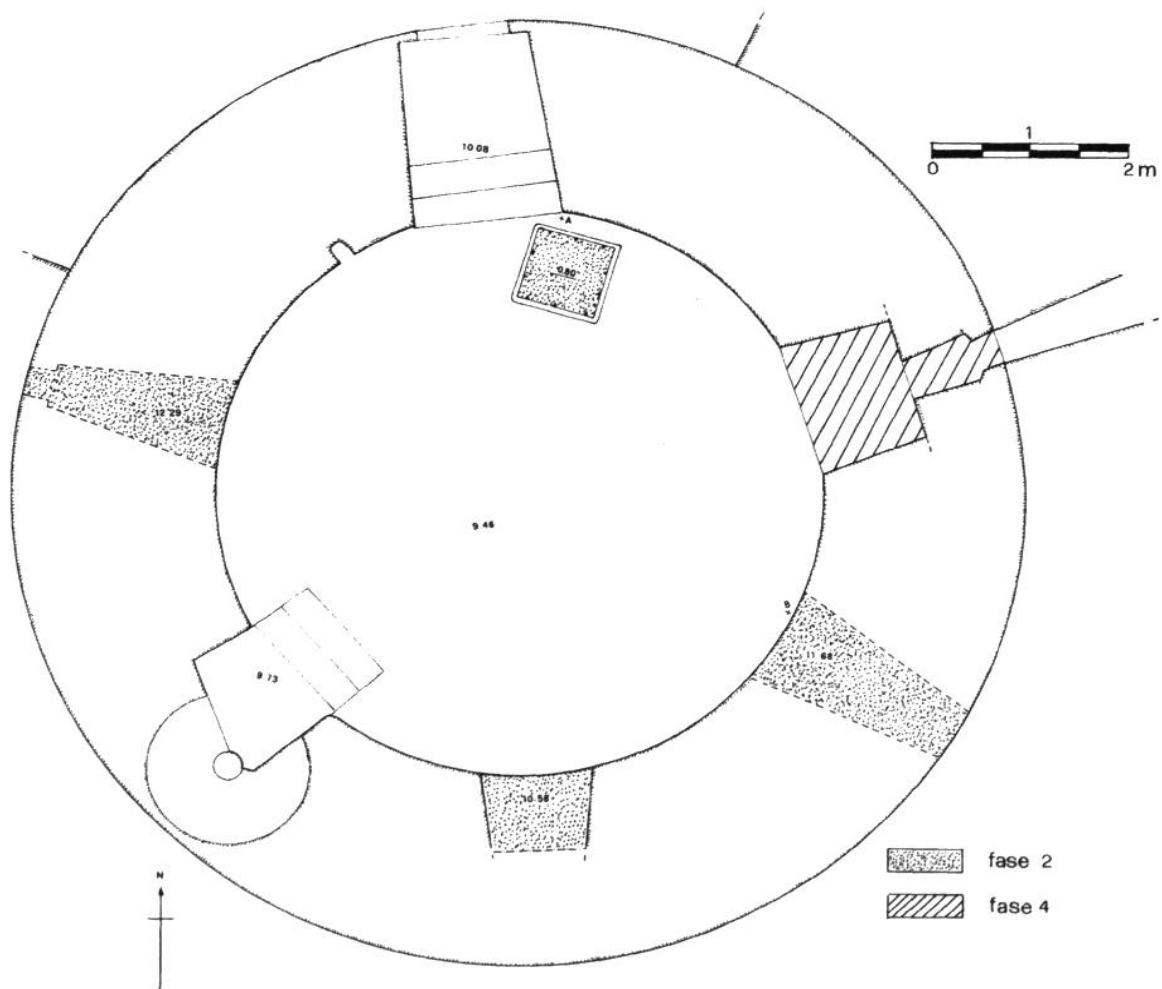


Fig. 4 – Ambiente C (rilievo e disegno di P. Morelli).

A questa fase appartengono sicuramente due finestre strombate, una rivolta verso nord-ovest e l'altra verso sud-est e forse una terza aperta a sud. Erano larghe m 1 e alte m 1,30, impostate forse a m 3,20 dal solaio originario.

Forse già in questa fase una scala a chiocciola, situata a sud-ovest e ricavata nello spessore del muro della torre, permetteva l'accesso ai piani superiori.

#### *Tecnica muraria*

Non ci sono evidenti differenze di tecnica all'interno di quest'ambiente. Escludendo la parte sud relativa al restauro moderno, si tratta per la maggior parte di strutture realizzate a sacco con paramento interno costituito da pezzame di medio-piccole dimensioni, soprattutto calcarenire-tufo, con qualche raro ciottolo di fiume e pietre calcarea, legati da malta, senza una vera organizzazione in filari. Si può comunque notare una certa ricerca dell'orizzontalità soprattutto nella parte nord-est, dove è possibile leggere due fasce orizzontali di circa cm 55 di altezza, segnate da letti di schegge di pietra e frammenti di tegole. Ed è proprio la presenza di queste ultime la discriminante tra i paramenti : tra di essi in realtà non esiste una vera e propria cesura tale da far pensare a rifacimenti posteriori.

Oggi sono ancora visibili i fori da ponteggio per la costruzione del muro : due serie parallele, distanti circa m 2 l'una dall'altra, di cinque fori quadrati.

#### *Ambiente D (Fig. 5)*

Si tratta del quarto livello della torre, forse un ambiente destinato al ricevimento pubblico o alle riunioni. La pianta è identica a quella dell'ambiente C, mentre l'altezza odierna è di m 3,70<sup>40</sup>. Tutto il lato ovest, cioè quello compreso tra il « bagno » e il camino, è anch'esso interamente di restauro. In ogni caso anche il restante paramento risulta fortemente compromesso da riprese e restauri, sia antichi che moderni. È quindi risultato difficile realizzare una lettura tecnica dell'alzato.

A questa fase appartengono due finestre, larghe rispettivamente cm 60 e cm 90, che affacciano la prima a nord, e la seconda a nord-ovest<sup>41</sup>. Le re-

<sup>40</sup> A questo proposito bisogna dire che il pavimento fu completamente rifatto nel restauro degli anni '70, e che forse fu posizionato più alto rispetto a quello antico.

<sup>41</sup> Alcune perplessità lasciano le loro quote di spiccatto : la prima si apre a cm 54 dall'odierno piano di calpestio, la seconda a m 1,49 con però una balaustra impostata alla stessa quota della precedente. Questo potrebbe forse indicare una successiva semitamponatura di quest'ultima finestra.



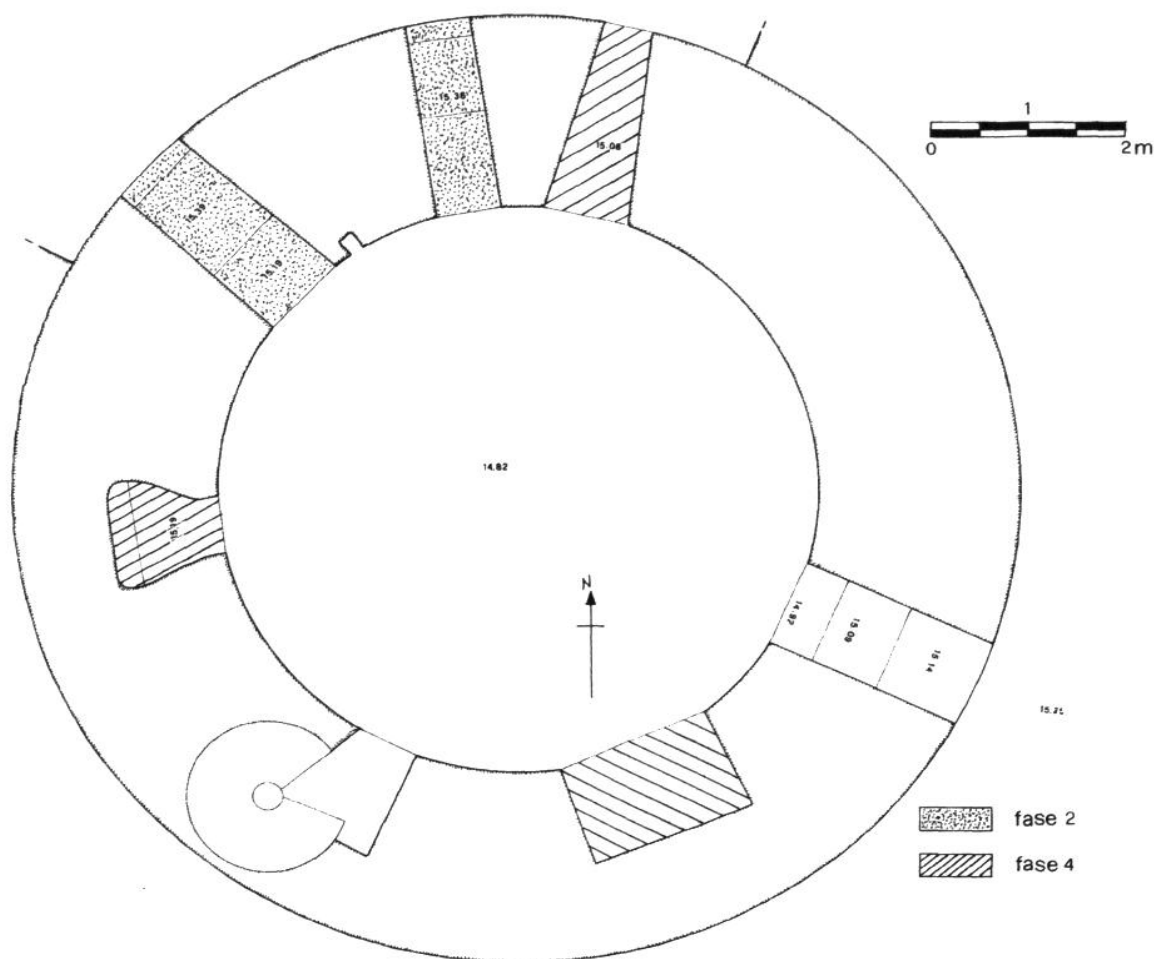


Fig. 5 – Ambiente D (rilievo e disegno di P. Morelli).

stanti aperture oggi visibili nell'ambiente D, si riferiscono agli interventi cinquecenteschi, se non più recenti ancora (bagno, camino, bocca da cannone).

#### *Ambiente E (Fig. 6)*

Si tratta del quinto piano, quello realizzato *ex novo* grazie al rialzamento della torre. La sua caratteristica principale è la copertura: una bella volta a crociera, impostata su quattro archi leggermente ribassati. Ogni vela della volta è separata da costoloni in conci rettangolari di calcarenite-tufo, impostati ad una altezza di circa cm 90. L'ambiente raggiunge un'altezza massima di m 3,80, anche se è lecito avanzare dei dubbi sulla quota scelta per la costruzione del pavimento moderno<sup>42</sup>.

<sup>42</sup> Dalla sezione di Fig. 2, possiamo notare che il solaio che divide gli ambienti D e E è particolarmente spesso (quasi m 1,20).